

Tra il grido
e il silenzio
scegliamo
la parola
Anno XII N. 5
11 febbraio 1999

il foglio de

il paese delle

Asilo
politico
per
tutti i popoli
perseguitati

Il paese delle donne è anche su Internet: <http://www.womenews.net> e-mail pdd@isinet.it

Oltre la legge ci sono le donne

Nei giorni scorsi sono stati approvati in Parlamento due emendamenti alla proposta di legge sulla fecondazione assistita: il primo riconosce i diritti dell'embrione, il secondo, autorizza l'inseminazione solo se questa viene richiesta all'interno della coppia e non ammette l'intervento di un donatore esterno (questo implica necessariamente il riconoscimento della paternità).

Il riconoscimento dei diritti dell'embrione è in contraddizione con la legge 194 (sull'interruzione di gravidanza): quello che non era stato possibile al governo Berlusconi e agli altri che lo avevano preceduto, è ora diventato una drammatica realtà in un governo così detto di "Centro Sinistra". Come è possibile, infatti, che possano ora convivere i principi di autodeterminazione della donna e il riconoscimento dello status giuridico dell'embrione? Da sempre lo Stato legifera sui corpi e sulle menti delle donne. Da sempre le istituzioni si pongono l'obiettivo di sancire per legge i limiti della scelta libera e autodeterminata, (legiferando sui comportamenti degli individui invece che sulla regolamentazione della scienza) perché le strutture economiche e sociali stabilite dal patriarcato e dal capitale possano perpetuarsi e rafforzarsi, mantenendo le donne nella millenaria condizione di doppia oppressione. Chiamiamo oggi tutte le donne alla mobilitazione: è la nostra stessa vita a essere minacciata, regolata, stravolta da articoli di legge, è la nostra libera scelta a essere negata. Il riconoscimento dei diritti dell'embrione è un antico obiettivo della Chiesa e della destra più reazionaria: ma quale vita intendono difendere? Non certo quella delle donne che ogni giorno affrontano i problemi della precarietà, dello sfruttamento, della disoccupazione, della mancanza di case, di sanità, di reddito. Di quelle donne, ai paladini della vita non importa assolutamente nulla.

Ma della vita biologica si, soprattutto se serve a imporre la famiglia eterosessuale e patriarcale come unico modello a cui ogni donna è costretta a piegarsi. Lo Stato e la Chiesa decidono chi e come deve e può procreare, riducendo le donne al ruolo riproduttivo, pianificando per legge il desiderio o meno di essere madre. Riconoscendo all'embrione dignità di persona, levano quella stessa dignità a tutte le donne.

Collettivo Femminista
Baba Jaga, Donne Autorganizzate di tutti i colori, Collettivo Ri-Belle

Soddisfatto il CIF

Il Centro Italiano Femminile ribadisce la sua ferma condanna ad una legislazione che ammetta una procreazione medicalmente assistita eterologa ed estesa alle unioni di fatto e ai singles, mettendo in discussione e sovvertendo le radici stesse della convivenza umana. Viene infatti messa in causa una scelta di civiltà centrata sui diritti inalienabili del nascituro ad avere una famiglia naturale e genitori legati da patto coniugale, civile o religioso. Il Centro Italiano Femminile si augura che, nell'infuocato dibattito alla Camera - che ha messo in evidenza come norme giuridiche che investono direttamente la coscienza superiore il gioco rigido di maggioranza e minoranza fra gli schieramenti dei partiti - i parlamentari riescano a far prevalere i diritti dei bambini sugli interessi e i desideri degli adulti.

Centro Italiano Femminile

dasse oltre la tutela delle persone dai rischi di interventi inefficaci, speculativi e pericolosi: il resto appartiene alla libera volontà delle persone, che non può essere limitata, per motivi di stato civile o di scelte sessuali, in ordine alla disponibilità del proprio corpo, alla sua inviolabilità, al suo destino. Si tratta indubbiamente di materie sulle quali non vi sono comportamenti morali da tempo stabiliti: bisognerà che si formino. E' da evitare sia l'ossequio acritico di certa morale laica verso le tecnologie, sia l'affermazione immobile, spersonalizzata e alienante di certa morale cattolica. Per fare uscire la guerra dalla storia occorrono tempi ben più lunghi e sofferenze atroci di persone innocenti: tanto che la nostra tenace pazienza, talora, quasi viene meno. Come pensare che invece in materie tanto nuove e difficili, come la volontà di riprodursi ormai sempre più sottratta a puri meccanismi detti naturali, possono essere introdotte leggi esterne, astratte, non fondate su esperienze, ma soggette a poteri forti e nascosti, a lobbies incontrollabili, a interessi materiali e di carriera? Noi protestiamo fortemente verso un parlamento che non ha nemmeno il coraggio delle proprie opinioni e chiediamo a ciascuna e ciascuno di dire pubblicamente come vota e perché. Elettori ed elettrici hanno il diritto di sapere chi debbono ringraziare per le violazioni dei diritti personali fondamentali.

Hanno aderito: Giusi Ambrosio, Donatella Barazzetti, Maria Bonafede, Giovanna Capelli, Maria Grazia Campari, Marisa Caputi, Giovanna Coni, Nora Frontali, Sanca Gaetani, Franca Long, Lidia Menapace, Patrizia Arnaboldi, Rosa Calderazzi, Lidia Cirillo, Eletra Deiana, Titti De Simone, Graziella Galli, Giovanna Giorgetti, Cristina Gramolini, Laura Guidetti, Monica Lanfranco, Eva Mamini, Alessandra Mecozzi, Sabrina Petrucci, Marina Pivetta, Nicoletta Pirota, Francesca Polo, Carla Quaglini, Nadia Riva, Anna Rolier, Maria Gigliola Toniollo, Silvia Tozzi, Ines Valanzuolo, Flavia Zucco.

Cosa andiamo a dire a New York?

■ MARCELLA MARIANI ■

Il Caucus delle donne invita ad un bilancio

In vista della 43^a sessione della Commissione sullo Status delle donne dell'ONU (CSW) il Caucus delle donne ha organizzato un seminario nazionale con lo scopo di promuovere un confronto di esperienze con associazioni, ONG e rappresentanti di istituzioni e produrre insieme linee e proposte da sottoporre alla delegazione del Governo Italiano e alle ONG che parteciperanno a New York ai lavori suddetti. Le due aree critiche fissate dalla CSW sono: "gli strumenti istituzionali - le strategie per l'empowerment" e "la salute delle donne".e di questi temi si è parlato nelle due giornate del 21 e 22 gennaio scorso.

Nel rammentare la motivazione primaria dell'incontro Marisa Rodano presidente del Caucus, ha ricordato come ciascun paese sarà chiamato a dare conto del "dopo-Pechino", di quanto applicato dai governi, gli ostacoli, i risultati, le proposte. L'Italia potrà riferire innanzi tutto di essersi dotata di un Ministero per le Pari Opportunità, che il Governo ha accolto le proposte che la Commissione Nazionale P.O. unitamente al Ministero presentò circa tre anni fa - quella che ormai viene chiamata la "direttiva Prodi" - e che introduce indicazioni di metodo e di azioni perché sia sempre presente una prospettiva di genere nelle politiche che si vanno a costruire nel paese; un documento simile è stato presentato al Ministero degli Esteri per quanto concerne i Programmi allo Sviluppo. Al di là di questi dati, si tratta però di valutare tra noi se e quali ricadute hanno prodotto dette iniziative e tante altre promesse da più parti in quest'ultimo quinquennio. Su questi spunti di riflessione Marisa Rodano passa la parola a Paola Gaiotti e Antonella Picchio, relatrici per la prima giornata. (in questo numero diamo un resoconto dei lavori che riguardano la prima giornata e quindi il tema dell'empowerment)

la nozione di mainstreaming e la sua applicabilità

Paola Gaiotti ripercorrendo a ritroso il cammino delle pari opportunità a partire dal loro luogo di nascita, gli Stati Uniti, ne rileva il vizio d'origine nel taglio essenzialmente pragmatico, che sembra trasmettere un intento di "pareggiare i conti", in qualche modo privilegiando l'aspetto quantitativo, contabile: dove sono le donne, quante sono e così via, in una visione neutra e indifferenziata. La percezione della differenza come condizione prioritaria di qualsiasi costruzione sociale è venuta poi col tempo e per noi ha segnato un passaggio importante dal punto di vista teorico e di azione politica. E' a questo livello che possiamo individuare un grosso nodo ancora da sciogliere: non dunque nella mancanza di strumenti, in qualche misura adeguati, ma nella possibilità del loro utilizzo per un reale perseguimento della qualità, per il superamento dei pregiudizi e delle resistenze ancora presenti. Il che vuol dire porsi l'obiettivo di arrivare ad una legge che meglio definisca compiti e responsabilità formali del Ministero, della Commissione nazionale per le pari opportunità (ricordiamo che questa è ancora legata alle decisioni dei governi che si succedono, a differenza dei dipartimenti per le politiche comunitarie e la protezione civile, stabiliti invece per legge).

Tra pari opportunità e mainstreaming il rapporto è complesso, si tratta di fare un salto di qualità dalle politiche di genere perseguite nella marginalità all'ottica di genere che va portata dentro la politica/tutte le politiche. Chiaramente ciò prospetta la necessità di un cambiamento anche culturale e lo strumento delle pari opportunità, in questo percorso, è utile e necessario. La sollecitazione di Gaiotti è di non considerare insomma le comm.P.O. come luoghi di rivendicazioni sindacali ma strumenti che devono condurre a un'attribuzione di responsabilità formali che valorizzano le risorse femminili, facendole essere presenti sempre laddove si costruiscono politiche e programmi, a livello di strutture centrali, regionali, locali. Molti passi avanti si sono fatti e un'attenzione particolare meritano le ONG per il contributo che hanno dato sul tema delle politiche di genere in sede nazionale e internazionale. Il panorama mostra però una spiacevole frammentazione dell'associazionismo purtroppo, con la conseguenza di dispersione di forze. Ciò dovrà pertanto impegnare la Commissione Nazionale P.O. in uno sforzo ulteriore per raccogliere le molte voci, magari con una più adeguata rappresentanza al suo interno. In materia di proposte, importante sul piano internazionale quella di introdurre una Commissione di monitoraggio sulle condizioni di avanzamento delle donne, anche del tipo commissione parlamentare. Infine dobbiamo chiedere, conclude Gaiotti, una presenza equilibrata tra i generi nella composizione della Corte Penale Internazionale.

Prima di tutto formiamo competenze e individuiamo indicatori adeguati ad una visione altra del mondo e del lavoro questo è quanto Antonella Picchio, economista, sostiene nel suo intervento. Soffermendosi sugli strumenti legati alle politiche economiche finanziarie finalizzate all'empowerment delle donne ha richiamato l'attenzione di tutte alla rilettura della piattaforma di Pechino, a suo avviso già ampiamente ricca di indicazioni su ciò che si dovrebbe fare per costruire forza e visibilità. Solo se non ci lasciassimo condizionare da una visione riduttiva e legata più ad un concetto d'uguaglianza e quindi quantitativo. Dalla piattaforma appare chiara l'indicazione che quando si parla d'impatto di genere non si fa una mera questione di presenza o esclusione ma di impatto di genere dentro le politiche Non secondaria, sottolinea Picchio, è la questione del calcolo del lavoro pagato e non pagato, la valutazione degli effetti che si producono in termini di lavoro totale e non di solo pagato, delle condizioni di povertà in rapporto alle donne e al lavoro non pagato. Questo per dire che gli obiettivi sarebbero già definiti sufficientemente, ciò che costituisce il vero problema è la formazione delle competenze per effettuare un'analisi che indubbiamente si presenta molto complessa; altro punto lo studio degli indicatori necessari ad un'analisi di questo genere, che non possono essere solo di tipo economico ma devono andare, con l'ausilio di altre discipline, a individuare gli spostamenti del paese in termini anche politici e sociali.

D'accordo, ma non trascuriamo la "massa critica" La ministra Laura Balbo ha potuto seguire i lavori per poco tempo ma è intervenuta per dire che nell'iniziativa del Caucus ha colto una importante occasione per aggregare molte voci, che è un modo sempre produttivo per convogliare forze e pensiero. Pur concordando su quanto già detto dalle relatrici che l'hanno preceduta, e cioè che non si deve puntare acriticamente al fattore quantitativo, tuttavia la presenza delle donne, a suo avviso, se numerosa, può essere determinante per portare avanti una pressione dall'interno delle istituzioni, verso il cambiamento; se si costituisse una vera "massa critica" questa potrebbe incidere sostanzialmente nella composizione dell'agenda sociale e politica del paese. Profonda conoscitrice dell'ambiente universitario, nel quale opera da molti anni, ha segnalato l'inadeguatezza di quel mondo, affetto da sordità e da strutturale incapacità di guardare in prospettiva al cambiamento della società italiana: quindi un luogo nel quale si deve tentare di agire. Si è inoltre soffermata sull'espressione "pari opportunità" che trova molto moderna, capace di ben rappresentare una fase della società, delle società, in cui è forte la disuguaglianza (non tra ma per gli uomini e le donne, così la ministra preferisce riformularla n.d.r.) ed anche esplicita nell'indicare ciò che il ministero deve fare: potenziare molte istituzioni interessate al problema, mettere in sinergia le forze, migliorare la funzionalità degli strumenti già esistenti.

...allora portiamo a New York l'esperienza italiana prosegue Silvia Costa, presidente della Commissione Nazionale per le P.O. e dimostriamo ciò che è stato possibile fare in questi anni, come pure le molte questioni in sospenso, a partire dalle competenze della Commissione non ancora definite, i limiti dei suoi compiti consultivi, i rapporti con il Ministero delle P.O. e con tutti gli organi istituzionali. Non c'è dubbio che si comincia ad avvertire una sorta di stanchezza della società civile, delle donne, delle associazioni, una tensione che deriva anche dalla mancanza di regole e di riferimenti certi, dal restringimento degli spazi di agibilità, a fronte di una tendenza sempre più autoreferenziale degli organismi politici, sindacali ed altro. La relazione tra chi propone (in questo caso la Commissione, n.d.r.) e i referenti deve cessare di essere un optional, deve diventare norma.

Tanto più in un paese dove si rafforzano gli esecutivi e dove il sistema elettorale maggioritario ha ridotto l'accesso delle donne ai luoghi della rappresentanza noi dobbiamo porci un problema di qualità democratica, per le donne e per gli uomini, quello di poter identificare e raggiungere i circuiti decisionali reali, attente comunque a non farci inglobare, accettando supinamente tutto ciò che viene dalle istituzioni. Duplice allora il problema: da un lato trovare i meccanismi, dall'altro riuscire, con la costituzione di una rete ampia che includa la società civile, a raccogliere le istanze di tutte le donne anche di quelle che non hanno accesso diretto o facile agli organismi. Come farlo? Costa ha elencato molte iniziative sulle quali la Commissione si è mossa, per esempio l'attivazione di rapporti con le commissioni regionali nell'intento di costruire un coordinamento il più ampio possibile. Abbiamo presente che sulla carta esistono 600 comitati P.O. nell'ambito della Pubblica Amministrazione, più il comitato nazionale del Ministero del Lavoro, più la Commissione Nazionale P.O., tuttavia la pressione di queste strutture, operando, dove operano, senza connessioni, non funziona tant'è che la direttiva Prodi sulla questione del mainstreaming non viene osservata, malgrado l'impegno formale assunto dal Governo. Da dove cominciare? p.e. dalle procedure per le nomine, introdurre uno strumento tra-

segue a pagina 2

Maité

■ MIRELLA CONVERSO ■

A Roma è notte quando Maité, stringendo la mano di Tania, parte ancora una volta per un lungo viaggio. Questa volta non voleva proprio partire, ha lottato fino all'ultimo con la determinazione e il coraggio che facevano di Maité una persona così speciale. Sono entrata nella stanza e stava su un fianco, nella posizione fetale, ma non dormiva. E mi hanno rimandato via.

Devo pensare a questi terribili momenti e, anche se è un dolore tremendo, lo voglio anche scrivere cioè far entrare nella realtà, per convincermi che il viaggio iniziato da Maité alle cinque e trentacinque di quell'otto dicembre del 1998 non durerà un anno o due, non sarà interrotto, non ci saranno ritorni. Ed è molto difficile accettare la realtà di non poterla mai più incontrare, non vederla più disegnare, creare sempre cose nuove, progettare insieme, vivere con lei quei profondi entusiasmi per il nuovo, il diverso, quello che può rendere più libera la persona e renderla sempre più umana. Per me vivere è molto, troppo faticoso senza il suo sostegno, mi è impossibile progettare con entusiasmo "l'incontrare", cioè fare dei passi concreti verso un mondo che si realizza oltre i confini dei pensieri e dove il rispetto dei diritti umani sia realtà. Penso che la più grande eredità che ci ha lasciato Maité sia lo spirito di libertà.

Se devo dare un volto alla libertà penso immediatamente ai suoi occhi luminosi, ai suoi sguardi tenaci, alla sua testardaggine e naturalmente ai suoi sorrisi.

Credo che l'unico vero litigio tra noi in quattordici anni di amicizia che era una sorellanza sia stato originato da questi suoi viaggi negli Stati Uniti, specie l'ultimo, quello del dicembre 1997 non riuscivo a capirlo.

Adesso sto leggendo Paula della Allende e mi si apre qualche spiraglio.

Certo gli Stati Uniti uccisero Salvatore Allende e hanno ucciso anche Maria Teresa Guerrero, quando avrò capito bene come lo scriverò o forse basterebbe che accettassi la verità: Se non hai dollari niente cure mediche, solo pane e acqua ma la libertà è assicurata nel paese più "democratico" del mondo.

Maité, da alcuni anni, si era avvicinata al buddismo tibetano, era cambiata, si era rinnovata: i suoi occhi fiammeggiavano sempre davanti alle ingiustizie, ma aveva imparato a non soffrire per le privazioni fatte a lei a naturalmente sperava che anche io riuscissi a vedere così quelle fatte a me. La nostra amicizia si basava sul nostro nomadismo, sull'essere perennemente in viaggio per incontrare le persone e metterle in relazione, ma non solo questo.

Credo che mi serviranno giorni e giorni, mesi per poter scrivere di Maité, della sua arte, dei suoi mille saperi, della sua ricchezza interiore, del talento che aveva di ascoltarti, far suoi i tuoi problemi e consigliarti con saggezza e partecipazione e ognuno che ha avuto il privilegio di conoscerla questo lo sa.

Voglio trascrivere qui delle frasi che Maité tradusse da *Pensieri* di Louise Hay e rielaborò e scrisse col pennello su un suo quadro che mi regalò poco prima di partire per la California: mi hanno molto aiutato nella loro semplicità in un periodo nero. Ecco Maité era anche questo. Spero che sia un regalo anche per voi.

Amo me stessa

Riempio le stanze di vibrazioni d'amore così che chiunque vi entri, inclusa me stessa, proverà questo amore e da esso sarà nutrito.

Amo me stessa

perciò ho un lavoro che mi diverte, che impiega il mio talento creativo e le mie capacità, lavoro con e per le persone che amo e che mi amano, guadagno un buon stipendio.

Amo me stessa

perciò mi comporto e considero con amore tutta la

segue Maite da pagina 1

gente, poiché so ciò che dono ritorna moltiplicato. Attraggo solo persone affettuose nel mio mondo poiché esso sono lo specchio di quello che io sono Amo me stessa perciò vivo totalmente nel presente facendo positiva esperienza di ogni momento e sapendo che il mio futuro è luminoso, felice e sicuro perché sono una figlia del bene amata dall'Universo e l'Universo si prende cura di te con amore.

Maité ha scritto, rielaborato, creato cose pensieri, opere molto più profonde anche politicamente, ma questo *Amo me stessa* è qualcosa di cui molte donne, specie le più disarmate, hanno bisogno per continuare ad avere voglia di vivere. Maité era nata nel paese che è “un lungo petalo di mare e vino e neve”, questa descrizione del Cile è di Pablo Neruda e mi piace ricordarlo qui perché anche in queste sue ultime settimane romane quando ancora poteva godere della vista di magnifici alberi verdi nel parco dell'ospedale, le piaceva sentirsi ripetere le poesie di un poeta amatissimo anche perché politicamente e umanamente simile. Non ho parlato questa volta di Maité pittrice, fotografa, giornalista, viaggiatrice instancabile, politica senza partito, ma persona che si schierava, perché non può una persona sola parlare di lei. E, anche, perché ancora non sono in grado sia psicologicamente che professionalmente di scrivere. Molti atri scritti su e di Maité, tessitrice di speranze seguiranno su *Il paese delle donne* che la vide attivissima sin dal 1985 e se in questi due mesi siamo riuscite a scrivere poco è perché accettare la sua morte non è affatto facile per nessuna di noi. Ho imparato da un pacifista eccezionale quale è stato Sirio Politi che “la morte non chiude la storia”. Vorrei che la storia di Maité fosse infinita perché della luce che ha acceso le giovanissime e i giovanissimi hanno bisogno per “mobilitarsi” con radicalità e costruire un mondo umano in cui essere diversi è una ricchezza e avere uguali opportunità di studiare, lavorare e gioire diventi realtà. E la storia di, e soprattutto, con Maité continua...

FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA, UNIVERSITÀ DI MILANO BICOCCA
26 febbraio 1999
Seminario europeo Scenari dell'università e studi di genere il punto di vista delle giovani donne. La rete 30 something

PROGRAMMA

9.30 Apertura del seminario. Saluto delle autorità accademiche
h 10.00 Proiezione del video di Rosi Braidotti “*Women's Gender Studies: under 35 in Europa*” e del video “*Intervista a bell hooks*”
10.30 TAVOLA ROTONDA “*NEXT GENERATIONS E 30 SOMETHING: GLI WOMEN'S/GENDER STUDIES NELLE UNIVERSITÀ EUROPEE*” con: • Diana Anders (NIK, Norvegia) • Cathrine Egeland (Dept. of Feminist Studies, Università Odense, Danimarca) • Mischa Peters (Institute Media and Representation, Women's Studies, Università di Utrecht, Olanda) • Esther Yank (International Office Women's Studies, Università di Utrecht, Olanda) • Anna Lisa Tota (Coordinamento nazionale 30 something, Università di Milano) • Maria Benvenuti (Referente 30 something, Università di Ferrara) • Francesca Balbo (Referente italiana nella rete Next Generations, Università di Milano)
INTRODUCE CARMEN LECCARDI, UNIVERSITÀ DI MILANO BICOCCA

13.00 pausa con concerto del gruppo “Ludmila” con Paola, Luca e Fabio

14.00 Inizio dei lavori pomeridiani. Sono previsti tre workshop:
1. MEDIA E IDENTITÀ: IL CONTRIBUTO DEI FEMINIST MEDIA STUDIES INTRODUCE ANNA LISA TOTA. Partecipano: • Anna Lisa Tota (Università di Milano), Savera Copechi (Iulm - Milano) • Chiara Giaccardi (Università Cattolica - Milano) • Emanuela Mora (Università Cattolica - Milano) • Paola Pallavicini (Università di Torino) • Gea Palumbo (Istituto Universitario Orientale - Napoli) • Eleonora Fornagalli (Centro Documentazione Donna - Modena) • Paola Bianchi (DUSS - Milano Bicocca) • Lucia Ruggerone (Università Cattolica - Milano).

2. IDENTITÀ DI GENERE, TEMPI E SPAZI DELLA VITA QUOTIDIANA INTRODUCE MARIA BENVENUTI. Partecipano: • Maria Benvenuti (Università di Ferrara) • Gaia Bertolini (Università di Milano) • Silvia Bragonzi (Università di Milano) • Caterina Vincenzo (Università della Calabria) • Gisella Bassanini (Politecnico - Milano) • Caterina Serra (Università di Bologna), Tatjana Sekulic (Università di Milano) • Rita Biancheri (Università di Pisa) • Alessandra Fagnani (Università di Ferrara).

3. IL CORPO NEGLI STUDI DI GENERE INTRODUCE FRANCESCA BALBO. Partecipano: • Francesca Balbo (Università di Milano) • Laura Fantone (Università di Ferrara) • Iaria Sborgi (Università di Firenze) • Francesca Fiori (Università di Firenze) • Sara Pampaloni (Università di Firenze) • Roberta Pisanzio (Università di Firenze) • Aglaia Viviani (Università di Firenze) • Elisa Cutullè (Istituto Universitario Orientale, Napoli).

L'iniziativa è promossa dal Ministero delle Pari Opportunità, dalla Facoltà di Sociologia, dal Diploma Universitario in Servizio Sociale, dal Centro Donne e Differenze di Genere/Dipartimento di Sociologia.

ABBIAMO BISOGNO DI
500 NUOVI ABBONAMENTI

•Abbonamento ordinario lire 70.000

• Abbonamento sostenitore lire 100.000

• Abbonamento estero lire 150.000

•Abbonamento telematico lire 40.000

• Collettivi e istituzioni lire 150.000

c/c postale 69515005 intestato a
“Associazione il Paese delle donne”
Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

“VIOLENZA SESSUALE 20 ANNI PER UNA LEGGE”

A tre anni di distanza dall'approvazione della legge n. 66, che modifica il Codice Rocco in materia di violenza sessuale, la Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, ha presentato a Roma, la scorsa settimana, il volume “*Violenza sessuale - 20 anni per una legge*” curato da Tina Lagostena Bassi, Alma Capiello e Giacomo F. Rech. Proponiamo la relazione di Grazia Negrini.

Negli ultimi venti anni le donne del Parlamento, dei Partiti, dell'associazionismo femminile e femminista hanno dedicato il loro impegno e le loro riflessioni a come affrontare il problema della violenza sessuale che emergeva in forma grave e intollerabile. Il 15 febbraio 1996 il Parlamento italiano ha approvato una legge contro la violenza sessuale, legge n. 66, che ha abrogato diversi articoli del precedente codice del 1930, e in particolare quelli che riguardavano i diritti e la libertà personale. Per la prima volta è stato affermato che la violenza sessuale è un reato contro la persona e non contro la morale, come recitava il codice Rocco. Dal 1979, anno di presentazione della proposta di legge da parte di associazioni femminili, al 1996 il percorso delle donne ha portato alla luce quanto grave, diffusa e nascosta fosse la violenza sessuale contro le donne. Il volume che presentiamo oggi, curato da Tina Lagostena Bassi, Alma Capiello ed altre amiche, testimonia nelle esperienze di ciascuna delle curatrici la storia ventennale, vissuta sia nelle aule giudiziarie, sia nella giurisprudenza –racogliamo, infatti, le sentenze in materia dal '45 ad oggi- sia nell'iter parlamentare per giungere alla nuova legge. Nel libro, è documentato il dibattito parlamentare, che assunse spesso toni cruenti, e che dimostrava quanto fosse diffuso in quelle aule e fuori, la complicità culturale e sociale con gli stupratori. La solidarietà attiva delle donne agisce in diversi settori coinvolgendo avvocate nella pratica di difesa e nel rafforzamento delle vittime durante il processo, nella costruzione di telefoni, luoghi e case di accoglienza (abbiamo sentito l'intervento di G. Dal Pozzo). In particolare, nel libro esiste un indirizzario particoloreggiato di tali luoghi, in grado di aiutare le donne maltrattate, di accoglierle assieme ai loro bambini, di fornire consulenza psicologica e altre forme di sostegno.

segue Cosa diciamo a New York? da pagina 1

sparente per uomini e donne attraverso l'obbligo di presentare e rendere visibili i curricula di ciascuno/a prima di qualsiasi nomina, già questo potrebbe essere una rivoluzione. La Commissione ha preso alcune iniziative anche riguardo la Pubblica Amm.ne(P.A.): un'audizione con Bassanini perché nel piano di riforma in atto prenda in considerazione i C.P.O. come luoghi di monitoraggio; un Tavolo con donne della P.A. per approfondirne le problematiche; la pubblicazione di un libretto informativo con i decreti della riforma Bassanini sulla struttura della P.A., distribuito a 8.000 Comuni. Ora prenderanno il via tre seminari interregionali sempre sulla P. A. Tra gli scopi quello di riesaminare gli strumenti legislativi esistenti in funzione delle donne.

....proseguendo sulla linea “dei lavori in corso” nello specifico italiano

è intervenuta Franca Cipriani della Consulta Regione Lazio che ha raccontato un interessante lavoro di ricerca molto capillare che è stata svolta per una mappatura sul territorio nazionale degli organi di parità (C.P.O.), la loro autonomia, i mezzi finanziari, il tipo di mandato, le funzioni attribuite loro. Ne è risultato un panorama variegato e complesso, certamente un patrimonio di strumenti e di percorsi da valorizzare, competenze che vanno intrecciate con la costruzione di una rete di collegamento per dare più forza e visibilità alle iniziative. Si evidenzia anche la necessità di un organismo, un luogo, nell'esecutivo, in cui si possano esaminare i provvedimenti regionali con un'ottica di genere.

Volare alto!

Stefan De Mistura, rappresentante del Ministero degli Esteri all'ONU, ha esordito con questo incoraggiamento a “volare alto” ricordando che ci si deve preparare non tanto per l'incontro prossimo di New York quanto per il 2000. Vero momento di revisione. E allora volare alto significa pensare a grandi strategie e tecnica di strategie come già usate in passato - basta ricordare come si è riusciti ad arrivare nel luglio scorso all'incontro per il Tribunale Penale Internazionale, che sembrava una causa persa in partenza. Ci suggerisce di diventare paladine di una causa talmente globale, alta da diventare punti di riferimento per tutti e indirettamente portare utilità alla nostra causa più immediata. La scelta dovrebbe puntare su tre criteri: che sia qualcosa di veramente globale, che sia raggiungibile, che si abbia capacità di accelerazione giocando bene la carta. De Mistura oltre a proporci genericamente qualcosa da fare (non avevo chiaro che il nostro problema fosse quello, n.d.r.) entra in suggerimenti più specifici: potremmo portare avanti il problema dell'educazione delle bambine, per il suo riflesso sulla salute e sull'umanità tutta, oppure, altra battaglia, senza dubbio importantissima, impegnarsi per l'azzeramento dei debiti pubblico per gli Stati in via di sviluppo.

Il progetto Emily e il modello mediterraneo

sono gli argomenti dell'intervento di Franca Chiaramonte che ha dichiarato come per le attitudini sue e di altre ciò che più interessa non è la ricerca degli strumenti esterni alla politica delle donne ma

E' merito delle donne magistrato il notevole cambiamento avvenuto nell'approccio dei giudici a questo reato. In particolare, rilevano come la violenza domestica sia sottovalutata a livello giuridico. La pratica della relazione fra donne ci rafforza reciprocamente e ci permette di affermare che la violenza non è un destino ineluttabile ma è una condizione dalla quale si può uscire.

Il lavoro dei centri di accoglienza, in particolar modo ha fatto emergere che circa il 90% delle donne che vi si rivolgono, subiscono violenze all'interno della famiglia.

Negli ultimi anni, le denunce di violenza non solo sessuale ma di maltrattamenti fisici nell'ambito familiare sono praticamente raddoppiati. Il dato che ci fornisce una recente ricerca dell'ISTAT, su un campione di più di cinquantamila persone, attesta che la violenza all'interno dei rapporti di fiducia supera l'80% dei casi.

L'emergenza di tale situazione è il motivo per cui l'Ufficio del Ministero delle Pari Opportunità ha preparato un disegno di legge che prevede l'allontanamento urgente dei responsabili della violenza nell'ambito familiare, siano essi mariti, conviventi o altri parenti adulti.

Nell'ottobre 1998 si è svolto a Bologna, organizzato da Dipartimento delle Pari Opportunità e dall'Assessorato alle Politiche Sociali, dal Tavolo delle donne contro la violenza e per la sicurezza la prima conferenza nazionale “zero tolerance, progetti, proposte, esperienze contro la violenza alle donne”.

Nella Conferenza si è fatto il punto di tutte le ricerche e iniziative attivate in Italia per la prevenzione e la riduzione della violenza contro le donne e i minori. In quella sede si è rilevata la necessità di ricercare nuovi indicatori significativi delle diverse relazioni attuati dalle donne in questi contesti.

Nuove forme di violenza attraversano il nostro Paese. Mi riferisco alla tratta e al turismo sessuale. Sono fenomeni legati agli aspetti negativi della globalizzazione e cioè all'aumento della povertà nei Paesi già poveri, allo scoppio delle guerre.

Maria Teresa Tavassi vi esporrà ampiamente e puntualmente il fenomeno della tratta e le misure che oggi sono in atto per arginare questa schiavitù. Altra attenzione si è avuto nei confronti del turismo sessuale che colpisce i minori e le minori che abitano i Paesi più poveri. L'Italia fornisce il maggior numero di maschi a tale turismo. Molte O.N.G. e associazioni di volontariato svolgono opera di prevenzione, non sufficiente però ad arginare il fenomeno perché è sul luogo dove avviene il traffico che occorre intervenire e lavorare con i bambini e le bambine. Quasi nulla si conosce degli effetti spesso devastan-

la ricerca su che cosa manca per consolidare la presenza femminile sulla scena pubblica, perché il fatto più macroscopico che appare sulla scena pubblica è che non c'è trasmissione tra ciò che le donne già fanno e ciò che le donne vorrebbero fare. Come contributo suggerisce un tema di riflessione da portare a New York che è più culturale ma anche politico: il rapporto tra uguaglianza e differenza: non conviene a noi donne una cultura che rinunci all'universalismo della rappresentanza.

Non si può parlare di mainstreaming senza capire in che contesto noi siamo.

C'è uno spostamento di “contesto”, di questo non si è ancora parlato -esordisce Raffaella Lamberti. Nel rapporto società civile-istituzione si registra che i partiti hanno fatto un gran passo avanti e ci mettono la cappa sulla testa. C'è il rischio di fare una macchina del vuoto se non ci rendiamo conto dell'accelerazione dei cambiamenti presenti e se non chiariamo tra noi come lavorare e cosa fare. Le strutture come la CSW sono terribilmente formali, persino fissano le terminologie da usare, una sorta di follia proceduralista, a fronte della quale è necessario difendere la specificità italiana. Importante, per esempio, proporre un nostro modello, mediterraneo, suggerisce Lamberti, che concorda con quanto detto, che ci mancano le sedi e anche le competenze ma, rovesciando in qualche modo il problema, avanza l'idea di lanciarsi in un dibattito per un'ipotesi di *institutional building* nostra, non optare per la competizione, per andare a stare in ciò che non può corrisponderci. Promuoviamo sfera pubblica differente e differenziata e semmai facciamo attenzione all'indirizzio che prendono le tante scuole di politica per le donne che oggi si fanno.

... a proposito di differenze

Bianca Pomeranzi è intervenuta rispondendo prevalentemente all'intervento precedente precisando che la relazione tedesca (il riferimento è alla bozza inviata dalla Germania che, avendo in questo periodo la presidenza dell'Unione Europea dovrà presentare la relazione ufficiale per cui ha chiesto alle donne dei vari paesi membri eventuali proposte e obiezioni) cerca di indirizzare verso un contesto più internazionale. In realtà il contesto fa la vera differenza fra dire pari opportunità e dire politiche di *mainstreaming* (che vuol dire agenda di tutti). Politiche di pari opportunità significa guardare solo a una “relazione di opportunità”, non a “opportunità di politica”.

E' vero che noi siamo a ricasco di un sapere fatto altrove, di donne che per motivi storici si trovano in una situazione più forte, e quindi ci troviamo di fronte a schemi anglosassoni, basati sulla promozione quantitativa di presenze femminili. Dobbiamo necessariamente riflettere ancora insieme e trovare un modello standard comune a noi donne del mediterraneo. Rapporto istituzioni-società femminili: bisogna credere nelle reti per un gioco intrecciato.

Ridimensionando l'incontro di New York

Chiara Ingrao, pur intervenendo nel suo ruolo istituzionale, concorda con gli interventi critici di Lamberti e Pomeranzi e invita a non mitizzare il lavoro della CWS, specie in questa fase più o meno finale. La Piattaforma è talmente avanzata e inapplicata

ti che i praticanti del turismo sessuale provocano nelle loro famiglie e nei loro rapporti sociali. I mass media non hanno dato fino ad oggi rilevanza al problema e spesso si sono limitati a creare allarme sociale ingiustificato sulla violenza sessuale, facendo apparire le donne vittime predestinate ed inermi.

La Legge n. 66, che è segno di una nuova maturazione avvenuta nel nostro Paese, non può essere l'unico strumento contro la violenza.

Non si hanno ancora dati sufficienti per confermare la maggiore efficacia dell'innovazione legislativa; poco si sa della pratica dei processi e gli unici dati quantitativi e qualitativi provengono dai telefoni, dai centri antiviolenza, dai centri di ascolto e aiuto. Quindi è centrale auspicare nuove forme legislative di supporto alle associazioni e al volontariato che tali centri gestiscono.

Come Commissione nazionale Pari opportunità proponiamo al Governo di creare:

a) un monitoraggio sull'attuazione della legge n. 66, nel quale ci proponiamo anche come parte attiva al fine di studiare sempre più efficaci forme di prevenzione e creare nuclei specializzati misti presso le Questure e i Commissariati, atti ad intervenire in maniera appropriata rispetto alle vittime della violenza; b) implementare una ricerca specifica sul problema con lo scopo di partecipare attivamente allo sforzo comune dell'Unione Europea che ha dichiarato il 1999 anno di impegno sulla lotta contro la violenza sessuale e in accordo con il comunicato congiunto della Conferenza europea per il seguito della Piattaforma di Pechino, affinché si ottenga una tolleranza zero della violenza contro le donne a livello individuale, collettivo ed istituzionale.

Quindi è in corso un lavoro che agisce sulla cultura che genera i comportamenti violenti, in particolar modo nella relazione fra i sessi.

La questione non va sottovalutata, perché recenti ricerche mediche dimostrano che alla base di gravi malattie delle donne esiste un vissuto nascosto di violenza.

La fine del secondo millennio vede l'aumento delle guerre, delle violenze e dei soprusi verso le donne e i minori.

Esistono nuove metodologie nate dalla necessità di far convivere uomini e donne di culture differenti praticate da associazioni laiche e cattoliche che svolgono formazione ed educazione con la “pratica della soluzione non violenta dei conflitti”.

Nostro compito sarà quello di farci promotrici della socializzazione di queste esperienze nelle scuole, con i giovani e le giovani, con il corpo insegnante, con educatrici ed educatori, per offrire una diversa gestione dei conflitti e costituire una nuova e sperimentale fase per tutti e per tutte.

nella maggior parte del mondo che qualsiasi relazione sarà solo uno sforzo per dire cose che in realtà Pechino ha già ampiamente definito. Comunque, poiché il documento per la revisione finale il Governo italiano lo dovrà presentare a fine aprile, Ingrao invita le associazioni che avessero proposte da fare a mettersi in contatto subito con il ministero; ritiene che un input della società civile potrà essere un contributo utile. Nel concludere, Ingrao chiarisce che è interessante la polarizzazione pari opportunità e mainstreaming ma il nodo vero, a suo avviso, è il raccordo tra mainstreaming ed empowerment. La politica di mainstreaming non passerà mai negli organismi dove non è entrato un po' di potere delle donne.

Arrivando agli ultimi interventi di questa intensa giornata in cui sono affiorate posizioni diverse, estreme e possibiliste, tra chi si vorrebbe mantenere più esterna alle istituzioni e chi diversamente ritiene di doversi seguire un cammino di costruzione diretta di empowerment, comune a tutte sembra essere un atteggiamento vigile e critico.

Con Daniela Salmini che parla come esperta di riforma della Amministrazione Pubblica rientriamo nel concreto delle istituzioni e ascoltiamo qualcosa circa i nuovi paradossi: con la riforma si sta procedendo alla costruzione di un nuovo modello ma le donne non sono interpellate.

Oggi gli incarichi di direzione possono essere dati anche con contratti a termine, il che significa che i giochi di potere terranno fuori i soggetti femminili che sono all'interno delle strutture perché vincono i concorsi. Le politiche di flessibilizzazione vengono imposte, “altrimenti si scardina l'amministrazione”, ciò per le donne è fonte di altri e nuovi problemi, peggiori di quelli che incontravano prima. Anche il telelavoro ne creerà certamente. In realtà mancano dati per valutare, al momento che si imposta una politica, ciò che veramente serve alle donne. Avere, in un contesto internazionale, dati per un confronto sulle esperienze che hanno funzionato altrove potrebbe essere utile.

Giovanna Declich, ricercatrice, da almeno dieci anni si occupa del ruolo delle ONG, Reti di donne, piccole e medie imprese che contribuiscono con leadership qualificata a portare un di più “di ricchezza” laddove le situazioni sono drammatiche. E' dimostrato che le donne giocano un ruolo fondamentale in tutto il mondo, nel costruire lavoro, nei processi di pace, nell'organizzarsi insieme, come confermano le ricerche fatte in Angola, in Senegal dove gli uomini stanno ancora a casa e le donne si sono riorganizzate. Emerge che le politiche di empowerment sono una vera e propria necessità ed è auspicabile che le istituzioni vi si impegnino perché le donne in quei paesi ancora non hanno accesso al credito, è negata l'eredità e il diritto di famiglia le esclude.

Lidia Menapace a conclusione della giornata vuole precisare che il termine “parità” come noi lo usiamo non è la traduzione esatta dall'inglese.

E' frutto di un'elaborazione e porta con sé una ricchezza che nulla ha a che vedere con la parola inglese: un dibattito antico che è un pezzo della storia di tutte noi.

Il problema su cui richiama tutte a riflettere è la questione nodale, evidenziata anche da altre, della frammentazione tra gruppi.

2

AL QUARTO PROCESSO “IL FATTO NON SUSSISTE”

■ IRENE GIACOBBE ■

Giovedì 28 gennaio '99 in un'aula di tribunale - a 8 anni di distanza dai fatti, un magistrato ha pronunciato "in nome del popolo italiano" una sentenza di assoluzione "perché il fatto non sussiste". Il magistrato, Quiliggotti Elio, che presiedeva la 3 sezione della Corte di Appello di Roma ha stabilito che i fatti oggetto del processo di primo grado, conclusosi il dodici novembre del 1996 con la condanna di Amati Luigi ad un anno quattro mesi e cinque giorni, semplicemente "non sussistono". Ma di cosa stiamo parlando? Vogliamo andare un po' a ritroso nel tempo per scoprirlo? Vogliamo risalire a quel 27 dicembre del 1991 quando i fatti "insussistenti" giunsero all'acme? Vogliamo scoprire in quale luogo fisico il tutto "non accadde"? Vogliamo conoscere più da vicino i protagonisti? Anna M è dipendente delle FF.SS da molti anni; lavora alla Stazione Termini come segretaria amministrativa alle dipendenze dell'Amati, che è dirigente, presso il cui ufficio è stata trasferita. All'inizio l'Amati assume nei suoi confronti un atteggiamento paternalistico, di aiuto e di consiglio, quindi man mano che Anna M. acquista esperienza e sicurezza si mostra sempre più infastidito della sua autonomia e cominciano i primi commenti e apprezzamenti, all'inizio superficiali e molesti, quindi più pesanti, triviali. Il passo successivo dopo le ferie estive del 1991 si caratterizza con "l'allungare le mani". L'Amati non è trattenuto da timori: negli uffici attigui nessuno sente, vede, parla, grazie al ruolo da lui ricoperto ed alla sua possibilità di elargire privilegi ai collaboratori. Anna M. si rivolge per aiuto al sindacato cui è iscritta e da questi parte una sorta di invito a desistere telefonico rivolta all'Amati che però non smette il suo atteggiamento aggressivo. Anna sta sempre peggio, dimagrisce vistosamente, si ammala, confida alcune cose ad una collega. Il 25 dicembre, quando rientra al lavoro dopo alcuni giorni di ferie Anna, scopre di non essere più ricompresa nei turni di servizio del suo ufficio. Alla richiesta di chiarimenti rivolta al capufficio questi risponde che deve rivolgersi all'Amati che ha avvocato a sé tutto il potere di amministrazione del personale (oltre 1.000 dipendenti). Quando il 27 dicembre l'Amati rientra nel suo ufficio Anna deve rivolgersi a lui per avere spiegazioni, ed è in questa occasione che avverrà l'aggressione. Anna ha dei segni sul collo, come se fosse stato afferrato e violentemente stretto; l'Amati dei graffi sul viso. Anna denuncia l'aggressione e le precedenti aggressioni fisiche e verbali. Altrettanto fa l'Amati. Al processo l'Amati dichiarerà che "conoscendo la

donna" quando l'aveva vista entrare nel suo ufficio e chiudere la porta le aveva detto che con lei avrebbe parlato solo alla presenza di testimoni; si era quindi alzato per andare ad aprire la porta ed era stato aggredito con pugni e graffi. Non aveva reagito all'aggressione ma aveva chiamato aiuto. Il giudice estensore della sentenza di primo grado così descrive i fatti "... Appare davvero inverosimile che l'Amati, personaggio che gli atti processuali e lo stesso comportamento dibattimentale dipingono come soggetto niente affatto disposto a "porgere l'altra guancia", non solo non abbia reagito alla presunta aggressione, ma addirittura non si sia difeso neanche passivamente per evitare i colpi, tutti ricevuti davanti graffi al volto, contusioni al torace; invero dovrebbe immaginarsi, per avvalorare la tesi dell'Amati, che costui, tra l'altro uomo di corporatura notevole, mentre riceveva i colpi inferti da A.M. subiva rassegnato l'aggressione, le braccia ben aperte, attento a non evitare alcun colpo". L'Amati si presenterà al pronto soccorso della Stazione Termini accompagnato da tre dipendenti delle FF.SS di cui il magistrato scriverà nella sentenza di primo grado "che hanno la tendenza a selezionare sempre a favore dell'Amati i propri ricordi ed a renderli tanto omogenei tra loro quanto contrastanti dalla realtà". L'incompatibilità tra la propria versione dei fatti e le lesioni riscontrate al collo di Anna M. sia dalla dottoressa del pronto soccorso ferroviario (dalla quale Anna è giunta tutta sola) che dal medico di turno presso l'Ospedale Umberto 1° di Roma, non lo scoraggiano. Cercherà di aggirare la cosa affermando che la dottoressa del pronto soccorso FFSS gli "aveva riferito che Anna.M. non presentava segno di aggressione". Fatto naturalmente smentito. Amati verrà condannato nel primo processo ad un anno e sei mesi. Sì, avete letto bene, nel primo processo, perché quello conclusosi il 28 gennaio è il quarto processo. Vediamo come è stato possibile. Il 21 gennaio 1994 dopo il primo processo e la prima sentenza di condanna, l'Amati e i suoi avvocati ricorsero in appello. La corte di Appello di Roma, il 24 ottobre 1994 annullò il processo di primo grado per un vizio di forma. Il motivo era il seguente: "la diversa composizione del collegio che aveva deliberato la sentenza rispetto a quello che aveva partecipato al dibattimento". Nella terza udienza del processo era stato sostituito uno dei due giudici a latere, quindi il povero imputato non era stato giudicato dalla stessa corte che aveva iniziato il procedimento ed aveva seguito le (due) udienze precedenti. Dunque, sentenziò la corte d'appello, il primo processo era da ritenersi nullo. Bisognava garantire all'imputato un processo e una sentenza equa e giusta; bisognava ricominciare tutto daccapo. Tornare in udienza, risentire i testimoni, chiedere ad Anna M. di ricostruire i fatti, riascoltare l'Amati. Dopo cinque anni dai fatti, l'11 giugno 1996 ebbe inizio il secondo processo di primo grado (e terzo della serie). L'atteggiamento dell'Amati è diverso in questa seconda occasione, apparentemente remissivo, ac-

cusa Anna M. di essersi appropriata di fondi dell'azienda, di assenze ingiustificate, di malattie immaginarie, di disservizi provocati alla circolazione dei treni (nientedimeno). La corte analizza tutto, definisce l'infondatezza delle accuse rivolte ad Anna, la correttezza dei suoi comportamenti, e l'Amati viene condannato anche alla fine del nuovo processo di primo grado. I fatti sono quelli ricordati nel primo processo: atti di libidine; offese all'onore e al decoro, (l'aggressione viene considerata come reciproca) sbiadiscono i contorni, ma non per questo sono meno dolorosi e gravi. Amati riceve una condanna lievemente inferiore alla prima, un anno quattro mesi e cinque giorni. Ancora una volta viene presentato ricorso in appello e questa volta, a fronte dei fatti per i quali due diverse corti di primo grado, avevano riconosciuto la colpevolezza di Amati, la 3 sezione penale afferma che i fatti "non sussistono". Bisognerà attendere che la sentenza venga depositata per capire come è stato possibile il formarsi di un tale giudizio. Bisognerà capire quanto fosse attenta la terza sezione della Corte d'appello e soprattutto a cosa. Come è stato possibile che le risultanze emerse da ben due processi e scritte in due diverse sentenze, le testimonianze, le considerazioni che hanno portato due diverse corti a ricostruire i fatti e condannare siano insussistenti. Quali fatti non sussistono? Quali rilevanti motivi hanno potuto far passare come non avvenuto un fatto documentato? come si costruisce il giudizio sulla responsabilità tra chi ha tanto potere sul personale, e lo esercita quotidianamente, e può abusarne, e chi è gerarchicamente sottoposto a tale potere, e può essere ferita personalmente, aggredita e trasferita senza possibilità di replica né di giustizia. Come si tiene in considerazione la progressione dei fatti così come risulta dagli atti? come si valuta un'aggressione praticamente annunciata? E i tentativi di mettere in discussione le capacità lavorative, la correttezza, la buona fede sul posto di lavoro? E le "lesioni solo sul davanti" dell'Amati? proprio come se fosse impegnato a tenere ben salda per il collo colei che si stava difendendo (o lo stava "aggredendo"?). E i vicini di stanza tutti solleciti in soccorso dell'Amati (oltre 90 chili di stazza) che non odono le grida di aiuto di Anna e non si accorgono che è caduta in terra svenuta? Ma questa sentenza deve servire anche per aprire una seria riflessione sulle molestie sul posto di lavoro. Come si può resistere e reagire agli abusi di potere, alle prevaricazioni, alla violenza in un clima omertoso? Come si può sperare di intervenire "prima dell'aggressione" se non si hanno gli strumenti adeguati per farlo? Come si può sperare di avere giustizia "dopo l'aggressione" se i fatti vengono considerati separati gli uni dagli altri e se neppure l'aggressione costituisce insieme a tutto il resto un fatto "sussistente"? Anna M. farà ricorso in Cassazione e noi tutte saremo al suo fianco per sostenerla, e per aiutarla a sostenere le spese del ricorso (Fino ad oggi tutte e soltanto a carico di Anna)!

MASTER DI DONNE

■ MARIANGELA CAPORALE ■

Continua a Napoli l'attività del Centro "Adelaide Pignatelli" presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Master in Women's Study: espressione inconsueta per dare nome ad una rarità culturale a cui il "Centro Adelaide Pignatelli per gli studi storico-religiosi sulla donna" ha dato vita a Napoli. E' chiaro che il Master ha di mira la promozione della cultura femminile: d'altronde la finalità del Centro, guidato da Adriana Valerio, che ha pensato ed organizzato il Master, è questa: Ma sarebbe banale limitarci alle considerazioni evidenti. Questo spazio di studi al femminile, articolato in un biennio, insegna la necessità di differenziare dallo studio manualistico e ufficiale, diciamo pure 'maschile', lo studio sulle donne: non si tratta di compiacimento femminista né l'intenzione è retta da sopiti e infondati bisogni di espressione di sé: il cono d'ombra che vela la cultura e la sensibilità di questa porzione di umanità chiede di essere illuminato da intelligenze critiche, capaci di dare ragione di quella storia e di quella mentalità che hanno deciso la lunga assenza delle donne dai contesti di vita pubblica, attraverso i quali il mondo maschile ha celebrato da solo il suo significato. Per questo urge il recupero della tradizione sommersa, costituita dai tempi lughissimi dell'esclusione femminile. Nei lavori del Master si inseriscono così, come di necessità, le settimane dedicate alla filosofia, animate a dicembre da Adriana Cavarero e a gennaio da Emilia D'Antuono: necessario risulta l'approccio filosofico per coloro che vogliono porre domande e indirizzare comportamenti, per coloro che non solo cercano l'istruzione su eventi e fenomeni culturali, ma hanno ancora il coraggio della semplice domanda del perché Adriana Cavarero ha scelto come tema delle sue lezioni *L'identità femminile dalla tradizione metafisica alla filosofia postmoderna*. Un'introduzione di natura storica ha consentito ai giovani partecipanti di puntualizzare gli aspetti più eclatanti che la 'teoresi maschile' ha espresso: la divisione per generi che insegna Aristotele, ha determinato la valutazione dell'identità sessuale in termini di funzione sociale e il corpo è diventato discriminare valoriale per l'esercizio di ruoli societari stabiliti. Nel corso delle lezioni Cavarero ha sottolineato la fondamentale del linguaggio per la fissazione in generi dell'identità dell'essere umano, dimostrando che la parola non incede neutrale ma decide della comprensione e dell'accettazione del modello impari della relazione tra i sessi. Tutti i tentativi di rottura dell'ambito etico-linguistico, il quale esprime lo stato di subordinazione e di negazione dell'identità di individuo alla donna, sono in realtà vincolati, a parere della Cavarero, all'ordine della comunicazione e della valutazione che provano a scomporre e dal quale cercano di emendarsi. Particolarmente critico è stato il giudizio sul-

le filosofie dell'emancipazione e della persona che, a detta della Cavarero, duplicano all'infinito la struttura binomica maschio-femmina e la sua conseguente mentalità naturalistica. La filosofia si è espressa con riserva anche a proposito dell'esperienza femminista americana: dal transgender al cyborg tutte le teorie americane adottano acriticamente l'impostazione decostruttivistica del postmodernismo francese, ignare della articolazione e della complessità della filosofia che tentano di disarmare. Il giudizio sulla superficialità americana si aggiunge alla critica che la Cavarero riserva all'etica della cura, secondo la quale il femminile sarebbe "per natura" disposto alla bontà delle relazioni, ma critico è anche il giudizio riferito alle posizioni junghiane, stereotipiche e ingabbiate nell'economia binaria del maschio-femmina, sedotte dalla normatività della natura come tale. L'esperienza italiana è, a parere della Cavarero, limitata dalla stessa astrazione del femminile: il tema della Madre simbolica, le teorie della complementarietà o del personalismo sono rovinose per la comprensione di sé dell'umanità e in essa del femminile. Cavarero ha proposto una lettura nel verso dell'alterità della differenza sessuale: non si tratta di replicare le filosofie della reciprocità ma di specificare la relazione interumana non a partire dalla sessuazione ma dalla storia concreta di ciascuno, che costruisce mondi e si accolla la responsabilità della libertà dell'azione individuale. Non la donna e l'uomo come tali hanno diritto di rivendicare la propria visibilità, bensì ogni individuo che, sopravanzando la dimensione del genere, impara la sua identità nell'esercizio delle relazioni significative: queste erediteranno sì il portato della specificazione sessuale, ma senza che essa venga problematizzata, non essendo il valore costitutivo dell'individualità dell'essere umano. *Memoria, identità e politica in Hannah Arendt. Riflessioni sul moderno*. Questo è il tema della settimana di lezioni tenute da Emilia D'Antuono. La filosofa tedesca racconta una storia, che è la sua, ed è una storia capace di narrare la natura poliversa dell'esclusione: da donna, ebrea e filosofa, dal punto di vista che predilige il punto di vista dei vinti mai sconfitti, ci propone la comprensione del mondo moderno come evento definitivo per la decisione della superfluità della diversità. La Rivoluzione francese che istituzionalizza la natura formale dell'uguaglianza tra gli uomini, può essere considerata storicamente necessaria alla determinazione giuridica dell'istinto di omogeneizzazione della differenza; la società delineatasi impone la cittadinanza sottrattasi dalla dipendenza dal dato biologico ma altrettanto capace di esigere l'assimilazione di ogni contesto particolare, per identità e valore, all'universale indifferenziato della legge di uguaglianza. Gli ebrei indotti al camaleontismo e le donne private della partecipazione alla vita civile esprimono l'ordine di contraddittorietà dello spirito rivoluzionario francese, generatore di una democrazia garantita dall'esclusione sociale e imponente la normatività del dato di nascita come oggettivante l'emarginazione di alcuni uomini e delle donne tutte dalla socialità politica.

Il modulo di giudizio che decide della possibilità dell'attività pubblica di un individuo e dunque della sua riconoscibilità, è dettato dal sistema di natura: il dato di nascita costituisce l'elemento da cui emanciparsi per valere come uomini-cittadini. Olimpia de Gouges, rivoluzionaria francese che scrisse una dichiarazione dei diritti delle donne, è stata presa in considerazione come acuta oppositrice degli esiti astratti e teorici della Rivoluzione francese. All'alterità esclusa delle donne, la società moderna affianca l'assimilazione ebraica, cifra del criterio di uniformità cui si appella questo modello societario. Rahel Vernaghen, ebrea colta della Germania hegeliana, citata da Arendt, sua biografa, è colei che bene può riferire dell'ansia di scomparire dell'ebreo tedesco, del desiderio ardente e ingannatore di divenire come gli altri, mimetizzandosi. E' stato così opportuno aprire una finestra sul mondo femminile ebraico, attraverso il commento di insegnamenti della tradizione talmudica e attraverso l'esegesi scritturistica: questa l'attività in sede tutoriale. D'Antuono ha congiunto nella sua riflessione, il momento della costituzione dello stato moderno con la prefigurazione, tutta arendtiana del "buco nero" di Auschwitz. Che la natura potesse essere capace di supportare il giudizio etico, che valesse come oggetto di valutazione e dunque dirimesse la questione del bene, pare evidente agli occhi di coloro che le hanno garantito dignità morale: i campi di sterminio impuntano a colpa l'essere ebreo dell'ebreo; la nascita che, se nascosta per assimilazione, veniva tutelata dal diritto formale dello stato moderno, è colpa inemendabile in una realtà politica che porta allo scoperto l'alterità condannandola come tale: D'Antuono ha sottolineato che ciò diviene possibile qualora la razionalità occidentale, espressasi nello stato di diritto, esaspera la propria autoreferenzialità, divenendo carnefice dei suoi figli, e negando il proprio principio fondatore: se il diritto dello stato moderno assicurava, anche se inautenticamente, quantomeno il rimanere in vita degli uomini, la sua versione epigonale, prescinde dalla volontà generale ed elegge, come strumento di conservazione dello stato, l'essere uguali nell'adesione al capo, *Reductio ad unum esemplare*. Tale categoria del male banale, poi teorizzata dalla Arendt, ci induce a credere nella pericolosa facilità della distruzione del diverso laddove l'uomo rinunci alla libertà responsabile come costitutiva della sua identità, scegliendo per sé i meccanismi dell'obbedienza senza soggetto, a cui portano tutti i totalitarismi, in grado di trasformare il banale burocrate in criminale irredimibile, il soggetto titolare dell'azione in ingranaggio di una catena senza ragione, di una catena 'naturale' (Esplicito il caso di Eichmann per la Arendt, altrettanto il caso Priebe per noi). Parabola compiuta quella che porta all'affermazione della moralità della distruzione dell'alterità: essa va in fumo per i comignoli di Auschwitz, e porta con sé l'invadenza della responsabilità degli uomini, piegatisi alla normalità dell'indifferenziato. Il paria, colui che resta se stesso in una società di medesimi, continua a rimanere, per dire Benjamin, "dell'onore senza gloria, della grandezza senza splendore, della dignità senza mercede".

ELSA E LA SUA NASCITA

■ LINA MANGIACAPRE ■

La Nascita di Elsa De Giorgi il 26 gennaio è avvenuta, come rituale culturale e conviviale, sempre nella sua strana casa composta di quadrifogli e amici, luogo dell'armonia, dell'amore, dell'amicizia, della gioia. Le sue memorie non erano mai, più della sua nascita ancora colma di gioia, di futuro, anche se a volte le situazioni politiche la facevano disperare e guardava sempre con orrore alla follia della guerra. Elsa era capace di unire gli esseri più diversi, di età ideologie, di gusti e di riuscire a farli esprimere tra loro attraverso il suo tramite, ho sempre pensato ad Elsa come colei che avrebbe potuto impedire ogni guerra, anche se la scatenava. In fondo se Elena fosse tornata da Menelao o non fosse fuggita con Paride la guerra di Troia non ci sarebbe mai stata. Ma la bellezza è la guerra e Elsa nella sua vita ha avuto guerra e bellezza, ha avuto vita e morte, seduzione, passione, odio e amore. Elsa io l'ho vista come Circe, colei che trasmutava, donava, cambiava il tempo e lo spazio, le specie; colei che ha che conosceva il potere del medicamento dell'artificio. Circe ama di una amore che ha in sé artificio, alchimia, cultura. Elsa era dunque Circe ed Ulisse ed era anche Penelope, era la donna che tessava di giorno trame che poteva disfare di notte, la donna dell'apparenza, dell'ornamento, mentre la sua bellezza era profonda ed andava oltre ogni immagine, il suo amore e la sua passione eterni come "La sua eternità" che Ileana Ghione ha letto con grande intensità facendo sentire la presenza dell'amica amata; Francesca Benedetti leggeva altri suoi scritti e trasmetteva la capacità critica e di saggista ironica e Malacorda cercava di tracciare un profilo critico per a sua produzione di scrittrice citando Pasolini che la vedeva manierista legata ad una capacità verbale dialogica e che la definiva una testimone colta capace di descrivere un secolo. Tullio Kesich la ricordava a teatro con Visconti e ne osservava la umiltà, descrivendo la sua bellezza e la sua cultura eccezionali per un tempo in cui l'attore di teatro non leggeva e scriveva che in forma quasi puerile il suo pensiero. Elsa non aveva né utilizzato come potere la sua cultura e i suoi privilegi. E' stata una storiografa dell'epoca del fascismo nel mondo dello spettacolo nel suo "I coetanei" anzi una fotografa del momento. Nessuno ha brindato, lo Champagne senza Elsa non ha lo stesso sapore, ma il sapore dell'intelligenza e il piacere della cultura anche a distanza lei lo trasmette. La sua operazione di maga è riuscita ancora: siamo tramutati e sentiamo la sua voce, la sua risata e il suo valzer augurale nella sua villa al Circeo dove spesso abbiamo salutato il nuovo anno. Un artista si sceglie quando e come morire diceva Elsa se interrogata sulla morte di Pasolini ed anche lei ci ha salutati/e ed ancora grazie per la grazia di essere comparsa nel mondo del dolore per dare gioia, perché di una notte dove il sonno della ragione era dissolto ed era il sorriso pagano e cristiano della vita dove Cristo e Marx, la Madonna e Cibebe, Satana e Dio si univano nella potenza della ragione e decidevano di smettere la guerra per amarsi per godere della vita e della conoscenza insieme. Ci rimane, della grande seduttrice, attrice, regista e scrittrice, un'ultima opera postuma "Una storia scabrosa" edita da Baldini e Castoldi. Il romanzo potrebbe essere opera di una adolescente, la leggerezza e ingenuità studiata, voluta, cercata nella forma incantata di uno stile che nel raccontare cela, nella sfrontatezza nasconde e dice nel descrivere l'esistente. Una donna inventata da una bambina mai cresciuta e sottratta alla madre e l'amore le è rubato dalla morte, dalla follia, una magia incontrollabile; ma c'è un passo nel libro di Elsa che ci dice e ci fa capire, improvvisamente, il suo amare: "Lei era sola. Inclusa nell'universo di quei capolavori. Un'avventura libera, smisurata; si sentì la prima persona a viverla nel mondo. Scalcio via le scarpe, lasciò cadere l'impermeabile e prese a correre come istigata, premuta da quei corpi, dai gesti immaginari, le vesti sommosse dal loro moto luminoso e perenne come alberi in un bosco dal vento e dal sole. L'ebbrezza di possesso e libertà per quanto godeva senza testimoni, la sospingeva veloce e si trovò trafelata di fronte alla Danae del Correggio che centrava la parete dell'ultima stanza, come in ritardo per l'appuntamento. Scopri la nudità semicelata dal lenzuolo come la propria e l'autonomia di quel piacere rivelato dalle gambe schiuse, la immedesimò in un organismo irresistibile che la lasciò fremente, la mano sopra la seta della gonna a premersi il grembo nell'ultimo lungo sussulto. Era in piedi. A terra, davanti al quadro, l'invito di grandi cuscini, il complice segreto del comune piacere. Il viso adolescente, i piccoli seni alteri come la testa sul collo, in una eleganza agile" L'amore di Elsa verso gli esseri umani si mescolava all'amore per l'arte all'amore di Danae per un Dio che l'amava e mutava per poterla avvicinare. Elsa aveva questo dono di amare ogni essere secondo il proprio desiderio si trasmutava per essere capace di accogliere il divino nell'umano perfetta sintesi di paganesimo e cristianesimo, misticismo e panteismo. Quest'opera incredibile è quasi un urlo di immortaltà del piacere umano fuso all'arte come estasi totale in cui l'amore tra una giovinetta e l'opera di un artista diventano complici di una trasgressione innocente necessaria ad ogni esperienza amorosa che ha in sé sempre la forza dell'unicità dell'arte e della singolarità di chi la vive. Dal cinema al teatro alla letteratura alla vita alla nascita di una stella che se alzi la testa puoi ancora vedere nella volontà di farle giustizia del suo valore. Elio Pecora parla della sua poesia come un torrente che le nasceva inarrestabile dall'emozione, senza lavoro; aggiungerei, senza lavoro sull'emozione ma in continuo e inarrestabile lavoro sulla parola, sulla trasmissione, sulla forma che la spada di Elsa portava e tagliava inesorabile e spietata.

TRA UCCIDERE E MORIRE C'E UNA TERZA VIA: VIVERE

Riflessioni su guerre, militarismo, nazionalismo

venerdì 5 marzo - ore 14.00
Sala della Sagrestia, Vicolo Valdina 4

RELAZIONI INTRODUTTIVE:

Domenico Gallo

Strategia di guerra dell'Occidente tra economia, ideologia e politica

Rada Zarcovic e Tommaso di Francesco

Le guerre tra simili, tra fratelli:

*patria, nazione, terra,
sopravvivenza e convivenza*

Elisabetta Donini

"Come donna non ho terra, la mia terra e il mondo intero"

SONO PREVISTI INTERVENTI DI:

Lidia Campagnano, Maria Grazia Campari, Rita Corneli, Elettra Deiana, Don Tonino Del-
l'Olio, Giorgio Giannini, Ramon Mantovani, Alessandra Mecozzi, Lidia Menapace, Luisa
Morgantini, Rosangela Mura, Maria Celeste Nardini, Alfio Nicotra, Marina Pivetta, Gio-
vanni Russo Spena.

PRESIEDE E COORDINA: Imma Barbarossa

E
ditoria

Pornografie

■ INES VALANZUOLO ■

"La rilettura di questo libro determina sempre conoscenza di cose nuove" dice Lia Migale, nel presentarlo presso la libreria del Manifesto il 2-2-99. Sono d'accordo e non ho perso occasione, nemmeno questa (dopo partecipazione a dibattiti, articoli, sbobinature sullo stesso argomento) di rileggerlo e srotolare il filo delle riflessioni di Michi indispensabili per uscire dal labirinto delle polemiche tra donne e donne e uomini sulla pornografia "avendo alle spalle una educazione da ragazza per bene che mi aveva tenuta lontana dai giornali pornografici (pag 16)". Si discute quindi tra amici e compagne, conoscenti di Michi, di quest'opera essenziale e preziosa che, con rapidissimi "spostamenti", passa dalla ricostruzione storica della polemica scoppiata negli USA (1975-89) tra femministe anti pornografia e pro pornografia (utile per interpretare l'attuale vicenda Clinton-Lewinsky!) e dal primo femminismo "reichiano, alla teoria di Foucault circa il rapporto sesso-potere. Bisogna spostare la domanda da "cosa è sesso" o "qual è la sessualità femminile" a "come regolare relazioni sessuali libere". Questo è l'argomento di Michi su cui si sofferma G. Maramao, ricordando la povertà dello slogan del primo femminismo che dichiarava la pornografia offensiva per le donne. Ogni censura di un contenuto della sessualità non solo è antilibertaria ma antidemocratica. Dice Michi "forse si tratta di ribaltare le domande su cui lavorare e uscire dalle premesse (pur necessarie) elaborate dal primo femminismo e vedere se il potere e il condizionamento sessuale non sia più diffuso di quanto e complesso di quello che viene espresso nelle rappresentazioni della sessualità di cui parlano la Dworkin (pornografia) e la Rubin (romanzo rosa). Si tratta forse di spostare l'ottica e costruire una teoria della democrazia sessuale non legata alla gerarchia dei gusti sessuali ma al modo come si trattano i partners l'un l'altro"..... "una teoria che guardi più alle strategie di potere nelle relazioni e quindi alle resistenze e ai rapporti di forza che attualmente le donne hanno e che vogliono ribaltare, che alla difesa di scelte sessuali particolari". Manuela Fraire propone un altro punto fermo della riflessione di Michi: il rapporto fra pornografia (in greco significa scrittura sulla prostituta) e prostituzione.

La prostituta, come donna degli eccessi crea problemi sia agli uomini che alle donne, si colloca fuori dal materno, da quella visione della dualità madre figlio a cui la psicanalisi è ancora inchiodata. Dice Michi "penso che l'immagine della sessualità femminile che la pornografia trasmette sia quella di una donna sessualmente attiva e che questa, nella nostra società, sia rappresentata nell'immaginario maschile dalla prostituta (pag 99)" e prosegue (pag 100-106) dimostrando come si arrivi alla identificazione tra prostituta e puttana, donna pericolosa nella sua libertà e ciò giustifica il "perché anche quando la donna è attiva sessualmente deve sottomettersi al denaro e al potere maschile (pag 100)". Roberta Tatafiore ricorda che Michi aveva ben capito che tutto ciò che riguarda il sesso commerciale è profondamente politico. Lo spirito anticensorio di Michi nel contesto "donne e separatismo negli anni settanta" è più pregnante di quello che emerge dall'opera di Nadine Strossen ("Difesa della pornografia") che non considerava alcun contesto. Cosa ci propone oggi questo libro? Stabilito che non è l'identità sessuale che ci fa capire la libertà nelle relazioni, come si fa oggi a "regolare le relazioni sessuali libere"? Siamo ferme/i a questo paradosso. Il tema della sessualità è stato centrale nel femminismo degli anni '70 ma, come dice Michi in un suo scritto, è diventato mortifero nel bilancio costi benefici. Vantaggi ne abbiamo avuti, ma quali costi abbiamo pagato nelle relazioni con gli uomini, per le loro reazioni di fronte alla libertà delle donne? Come regolare oggi la libertà senza aggettivi della cultura postmoderna? Più che mai l'intelligenza e la storicità del libro di Michi, conclude Roberta, devono contare ancora. Può, secondo me, contare per cercare risposte anche alle questioni poste nelle ultime pagine, piuttosto trascurate nel dibattito, sul romanzo rosa moderno (da pag 106) "quella che io reputo la più grande differenza tra il romanzo erotico (rosa) femminile e la pornografia maschile è l'assenza nel primo della figura della prostituta forse perché rappresenta la donna sessualmente attiva o perché rappresenta la donna sottomessa al controllo maschile?" forse, dico io, perché la prostituta è la sua immagine speculare, attiva o passiva a seconda dei casi, fino a quando non si arriverà a regolare le relazioni sessualmente libere.

MICHI STADERINI, *Pornografie: movimento femminista e immaginario sessuale*, Manifesto Libri € 15000

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art. 2 legge 549/95 - Roma. Direttore responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: <http://www.womenews.net> e-mail: pd@isinet.it Tipografia Salemi Pro-Edit, srl via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telefonico lire 40.000; singole L. 70.000. Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b-00185 Roma. Chiuso in tipografia 11/2/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M. Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorentini, F. Fraboni, M. Galie, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Piccolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale, Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giannis, D. Bassanesi, G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G. Finzi, G. Giorgetti, A. M. Imperio, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265, Torino: C. Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K. Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662, Livorno: P. Villa, L. Chiti, Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874, Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M. Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis, Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119, Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

**8 MARZO 1999 CON LE
DONNE PALESTINESI E
ISRAELIANE
dal 6 al 14 marzo
Partenza sabato 6
marzo ritorno
domenica 14 marzo
costo £ 1.800.000**

VIENI, ISCRIVITI SUBITO:
Donne Associazione per la Pace
Corso Trieste 36 - 00198 Roma
Tel. (+39-06) 85262422 Fax (+39-06) 85262464
e-mail MC6381@mclink.it

Tra il grido e il
silenzio scegliamo
la parola
Anno XII N.5
11 febbraio 1999

A
genda

TORINO

• Proseguano le iniziative dell'Associazione Sofonisba Anguissola: **19 febbraio** ore 21.30 *Le illustratrici*. Incontro con Silvia Camodeca, direttrice della casa editrice Castalia, e alcune disegnatrici che hanno collaborato alla realizzazione della collana per bambine/i; **26 febbraio** ore 21.30 *Donne nell'arte*. Serata dedicata alla pittrice Suzanne Valadon, a cura di Silvana Stocco e Cristina Saurin.

• Sabato **20 febbraio** ore 9,45 in Strada Comunale di Mirafiori 7 viene inaugurato il nuovo spazio della Circoscrizione 10 della Città di Torino progettato per/dalle donne. Le finalità di questo nuovo servizio saranno illustrate da Monica Cerutti, coordinatrice della IV Commissione della Circoscri-

zione. Interverranno Eleonora Artesio - assessora al Decentramento della Città di Torino, Mercedes Bresso - presidente della Provincia di Torino, Simonetta Rho - giornalista Rai Tre.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

L'Associazione Germogli e l'Associazione Donne in genere presentano, presso la Sala Paolo Volponi, via Alfieri 94/a, un ciclo di seminari sul tema *Ecologia e salute*: **22 febbraio** ore 21.00 *Un uomo chiamato progetto: la questione bioetica* (Anna Villarini); **27 febbraio** ore 17.00 *Vendesi DNA: manipolazioni genetiche e profitto* (Sabina Morandi); **28 febbraio** ore 21.00 *Cena vegetariana* (su prenotazione). *I seminari sono gratuiti. Per informazioni: tel. 073582501*

CORSO DI INTERNET MARKETING PER DONNE DISOCCUPATE

Fino al 25 marzo, le donne disoccupate che vogliono partecipare ad un corso di Internet Marketing potranno inviare le domande alla Fondazione CUOA.

**Il corso partirà il 26 aprile
prossimo e la partecipazione è gratuita**

L'iniziativa è finanziata dall'Unione Europea e dal Ministero del Lavoro, nell'ambito dei progetti NOW (New Opportunities for Women), che hanno lo scopo di incentivare l'occupazione femminile nei settori emergenti.

Al corso potranno partecipare 30 donne, residenti in Veneto, preferibilmente neolaureate o laureande in materie umanistiche e con conoscenza della lingua inglese.

Il corso si concluderà il 22 settembre (pausa estiva in agosto) e richiede una frequenza a tempo pieno dal lunedì al venerdì per un totale di 700 ore.

Nei primi due mesi saranno svolte attività d'aula

di Internet Marketing e commercio elettronico; successivamente sono previsti stage in azienda e periodi di formazione a distanza.

Il programma del corso prevede l'approfondimento di alcuni argomenti generali, che forniranno alle partecipanti conoscenze di base sull'azienda e sul marketing, e di alcuni argomenti più specifici, che avranno l'obiettivo di trasmettere competenze di marketing on line, Internet, progettazione e produzione di un sito Web e commercio elettronico. Infine, il percorso formativo sarà completato da alcune lezioni sulle pari opportunità. Le selezioni scritte, costituite da test psicoattitudinali e prova d'inglese, si svolgeranno il 29 marzo 1999.

Per informazioni: Fondazione CUOA, Segreteria Corsi NOW, Villa Valmarana Morosini, 36077 Altavilla Vicentina (VI), tel. 0444572499, fax 0444574474, e-mail: now.diana@cuoa.it. Sito Internet <http://www.cuoa.it>

Un appello

Al Parlamento della Repubblica di Cuba via Ambasciata cubana a Roma.

Abbiamo appreso dai giornali italiani, che la pena inflitta ai responsabili dell'omicidio di due italiani, avvenuta a Cuba sarà la pena di morte. Un paese come Cuba che crede nella giustizia sociale, che si batte e resiste da lunghi anni per l'affermazione della sua autonomia e sovranità, e che con drammatici sacrifici continua a mantenere istruzione e servizi sanitari per tutti non può avere nella sua legislazione la pena di morte. La rivoluzione per noi non è solo il ribaltamento delle strutture economiche ma il ribaltamento dell'etica e dei valori. La cultura deve essere una cultura di non violenza. Non si educa alla pace, al rispetto dei diritti reciproci, se uno stato mantiene la pena di morte. Cer-

to i responsabili devono essere puniti, ma la pena di morte è solo vendetta. Sappiamo che tanto è stato chiesto a Cuba. Noi non chiediamo la liberalizzazione selvaggia dei mercati, le disparità sociali. Insieme a tante e tanti altri vogliamo che gli Stati Uniti pongano totalmente fine ad un embargo praticato contro Cuba per il quale gli Stati Uniti dovrebbero essere portati davanti al Tribunale dell'Aja. Noi chiediamo a Cuba di mostrare al mondo la sua forza straordinaria: quella dell'amore e del rispetto verso la giustizia sociale e l'essere umano. Per questo chiediamo a Cuba di abolire la pena di morte.

Luisa Morgantini; Cristina Papa; Monica Lanfranco; Crazia Negrini; Susanna Giaccari; Silvia Torelli; Gaia Grossi

Inviare la vostra adesione all'appello al fax dell'ambasciata cubana tel.06/5745445

ARTE: UN SALONE PERMANENTE

■ CARLA CANTATORE ■

Se è vero che un politico è colui che sa interpretare gli avvenimenti intorno a sé e poi tradurli in atti concreti utili alla società, un buon politico dovrebbe essere capace di non farsi superare da ciò che accade, se non anticipando gli avvenimenti, almeno elaborandoli in tempo reale. In ambito culturale questo è ancor più vero; perciò è necessario dare attenzione al patrimonio culturale presente. Una realtà che ha già un peso consistente oggi, in particolare, è il dato qualitativo e numerico della presenza delle donne nell'arte contemporanea. Qui la politica è già adesso nella condizione di insegnamento della storia o ai limiti di esso. L'arte contemporanea vanta la presenza di molte artiste di grande spessore e nello stesso tempo la loro assenza ai livelli alti di situazioni qualificate. Non è né una forzatura intellettualistica né una rivendicazione di parte il prendere atto di ciò che è semplicemente un dato reale, è solo necessario sopperire in modo adeguato con un'ipotesi che non sia, come troppo spesso è accaduto, e forse rischia di accadere ancora, intervenire con soluzioni effimere, "contentini" che durano lo spazio di un mattino e danno più che altro l'impressione che "qualcosa si sia fatto". Creare uno spazio permanente fisico e ideale di confronto fra le elaborazioni più interessanti di ogni tendenza e linea di ricerca, senza preclusioni generazionali, come valorizzazione di una differenza che c'è e che conta, non dimenticano che questo "luogo fisico e ideale" dovrebbe comprendere anche tutto quel mondo che intorno alle artiste si muove, le storiche e le critiche d'arte, le galleriste e le operatrici culturali che sono più che mai

coinvolte nei luoghi dove si produce arte.

Uno spazio non effimero, un riconoscimento politico per il quale non c'è più tanto tempo da perdere, un luogo di confronto, anche, perché no, tra i due soggetti della differenza, potrebbe essere un Salone Permanente dove, oltre alle esposizioni si possano tenere, ad esempio, corsi e seminari sull'arte delle donne nel passato fino a quella dei nostri giorni.

Un Salone Permanente in una degna e congrua collocazione sarebbe un segnale forte di cambiamento. Il documento propositivo di questo progetto è già stato presentato nel Luglio 1998 ed è corredato di firme prestigiose.

Si tratta di personalità con una visione ampia della società e della storia, per cui sarebbe difficile, per eventuali detrattori, ridurre il tutto ad un semplice discorso di pari opportunità.

L'istituzione di un Salone Permanente è una operazione di tutela e promozione di un patrimonio di cui bisogna solo prendere atto con rispetto e con un efficace iniziativa di politica culturale.

Il documento di proposta del Salone Permanente ha come referente ideale l'Istituzione pubblica che dimostrerà maggiore attenzione e sensibilità politica verso questo cospicuo spaccato culturale.

Hanno sottoscritto la proposta: Dacia Maraini, Pasqualina napoletana, Miriam Mafai, Anna Finocchiaro, Simonetta Lux, Clotilde Pontecorvo, Anna Foa, Silvana Turco, Titina Maselli, Giosetta Fioroni, Ida Gerosa, Cloti Ricciardi, Anna Ajò, Luce Delhove, Luciana Fortini, Maria Luisa Ricciuti, Giuliana Caporali, Franca Sonnino, Loredana Izzo, Rossana Cattaneo, Giovanna Gandini, Loredana Baldin, Lucia Barata, Annamaria Vancheri, Maité Guerrero, Maria Paola Lucentini, Giuseppe Fiore, Giovanna Carafa, Esmeralda Crea, Fiorella Saura.

Potremmo ancora continuare, ma quello che ci convince è che tutte le interpellate abbiano aderito trovando il progetto molto significativo.

EVA & GUTEMBERG

Anche quest'anno evaluna libreria delle donne di Napoli parteciperà alla manifestazione Galassia Gutenberg con uno spazio interamente dedicato alla scrittura al femminile (narrativa, saggistica, stampa specializzata). In questo spazio libero, allestito con sedie e tavolini, per una più agevole e confortevole consultazione dei testi, saranno organizzati, ogni sera (e durante la mattinata per le scuole) stage di scrittura creativa e lettura dell'immagine, sarà, inoltre collocato uno schermo per la trasmissione di video ed una postazione computer per la consultazione rapida di cataloghi informatizzati o di opere in formato CD